

Rassegna del 11/10/2012

CONFCOMMERCIO

Stampa	10	Intervista a Carlo Sangalli - «Scelta sbagliata In questo modo la domanda interna calerà»	RAF.MAS.	1
Corriere della Sera	12	Meno Irpef ma Iva più pesante I conti (difficili) per le famiglie - Ecco i conti per le famiglie l'aumento Iva pesa 324 euro	Basso Francesca	2
Sole 24 Ore	1	Parte il dialogo imprese-sindacati sulla produttività - Dialogo imprese-sindacati	Picchio Nicoletta	7

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	10	Monti: taglio dell'Irpef, primo sollievo	Galluzzo Marco	9
Sole 24 Ore	52	In arrivo il bond per le Pmi	Orlando Luca	10
Corriere della Sera	16	«Corruzione, a dicembre il commissario»	Martirano Dino	11
Corriere della Sera	2	Assessore in cella, Formigoni in bilico - "Alla 'ndrangheta cinquanta euro a voto" Arrestato l'assessore	L. Fer.	12
Corriere della Sera	8	Case e affari, accuse al capogruppo Idv	Sarzanini Fiorenza	14
Corriere della Sera	17	Legge elettorale, Pdl spaccato. In 40 contro le preferenze	Di Caro Paola	16

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	13	L'analisi - Un intervento che è ricco di incognite su più fronti	Rizzardi Raffaele	17
Sole 24 Ore	1	Il punto - Le mosse politiche del Monti tecnico - La curvatura politica di Monti è anche una risposta alle manovre dei partiti	Folli Stefano	18

SETTORI

Sole 24 Ore	30	Nuova Iva per cassa con decorrenza dal 1° gennaio 2013	Mantovani Matteo - Santacroce Benedetto	19
-------------	----	--	---	----

ASSOCIAZIONI

Sole 24 Ore	50	L'automobile affonda l'attività produttiva - L'auto affonda la produzione	Vergnano Franco	20
-------------	----	---	-----------------	----

«Scelta sbagliata
In questo modo
la domanda
interna calerà»

3 domande a

Carlo Sangalli
Confcommercio

Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio: più Iva, meno Irpef. Come la vede?

«Male. Ancora nella giornata di ieri l'obiettivo dichiarato dal Governo era quello di fare di tutto per archiviare definitivamente la questione degli aumenti Iva. Ora c'è l'aumento che c'è e che farà malissimo all'economia del Paese. Perché la recessione continua a picchiare duro e la domanda interna resta debolissima. Invece, un serio contrasto della recessione e una decisa politica di sostegno alla crescita dovrebbero fare leva proprio sulla domanda interna, che contribuisce al Pil per un buon 80%».



Lei è molto contrariato, presidente.

«Siamo di fronte ad uno strano metodo di confronto con le parti sociali. Se oltre all'ipotesi di azzeramento degli aumenti Iva, vi era, per così dire, anche il "piano B" - cioè l'aumento Iva di un punto e la contestuale riduzione Irpef - non sarebbe stato il caso di parlarne in occasione dell'incontro tra Governo e parti sociali?».

Ma la «bacchetta magica» non c'è: né per ridurre le tasse, né per crescere di più.

«Certo. Ma la spending review deve avanzare insieme al contrasto ed al recupero di evasione ed elusione, perché questa è la via maestra per la riduzione di un livello record di pressione fiscale, a carico di chi le tasse le paga, pari a circa il 55%. Così pure devono avanzare i processi di dismissione del patrimonio pubblico, le semplificazioni per abbattere la tassa della burocrazia. Insomma: deve avanzare l'impegno collaborativo di imprese e lavoro per il rafforzamento della produttività». [RAE MAS.]



Legge di stabilità

L'imposta sulle transazioni finanziarie non farà distinzioni tra speculazione e risparmio

Meno Irpef ma Iva più pesante I conti (difficili) per le famiglie

Come cambiano le tasse

IRPEF

I nuovi scaglioni

8-15.000 euro di reddito **da 23 a 22%** | oltre i 15.000 fino ai 28.000 **da 27 a 26%**

Reddito	Risparmio (valori in euro)
15.000	-150
25.000	-250
30.000	-280
70.000	-280

DETRAZIONI

● Tetto di 3.000 euro

IVA

gli aumenti da luglio

da 10 a **11%** | da 21 a **22%**
stima di spesa aggiuntiva (famiglia di 3 persone) **324€**

Il governo ha deciso il taglio di un punto delle aliquote Irpef più basse: dal 23 al 22% per i redditi fino a 15 mila euro e dal 27 al 26% per quelli oltre i 15 mila fino ai 28 mila euro. L'imposta sul valore aggiunto salirà dal primo luglio dal 10 all'11% e dal 21 al 22%. Secondo le stime del Codacons, la spesa totale annua media per una famiglia di tre persone sarà di circa 324 euro in più. La tassa sulle transazioni finanziarie non farà distinzioni tra speculazione e risparmio.

DA PAGINA 10 A PAGINA 13

L'effetto sui prezzi timori per i consumi

di FRANCESCA BASSO

Il conto per le famiglie è salato ma le previsioni, forse, erano anche peggiori. Il taglio dell'Irpef sembrava cosa impossibile e l'aumento dell'Iva minacciato era di due punti percentuali.

ALLE PAGINE 12 E 13

ECCO I CONTI PER LE FAMIGLIE L'AUMENTO IVA PESA 324 EURO

Cosa cambia con il taglio delle aliquote Irpef e il tetto alle detrazioni. Chi vince e chi perde con il nuovo Fisco

Con la franchigia, deduzioni da 250 euro in su per le spese che non riguardano casa e sanità

I vantaggi, secondo Confcommercio, saranno limitati al 2013. Con l'Iva a regime più costi

MILANO — Vediamola così. Il conto per le famiglie è salato ma le previsioni, forse, erano anche peggiori. Il taglio dell'Irpef fino all'altra sera sembrava impossibile e l'aumento dell'Iva minacciato nei mesi scorsi dal governo era di due punti percentuali. Alla fine il Consiglio dei ministri ha optato per un taglio di un punto delle aliquote più basse: si scende dal 23% al 22% per i redditi fino a 15 mila euro e dal 28% al 27% per quelli oltre i 15 mila fi-

no ai 28 mila euro. Mentre l'imposta sul valore aggiunto salirà dal primo luglio dal 10% all'11% e dal 21% al 22%.

Ma non sono gli unici interventi. Perché il governo è intervenuto anche su deduzioni e detrazioni. Del resto se il gettito si riduce da una parte deve aumentare dall'altra perché tengano i conti dello Stato. Premesso che saranno tutelati i redditi fino a 15 mila euro, per i quali non cambierà nulla su questo fronte,

per tutti gli altri scattano i tagli alle agevolazioni fiscali: arriva un tetto di 3 mila euro alle detrazioni e per molte deduzioni (ma non su quelle per la sanità) viene introdotta una franchigia di 250 euro. Tradotto, gli assegni al coniuge, i contributi previdenziali (quelli delle colf), la previdenza complementare, la beneficenza e le adozioni potranno essere dedotte dai 250 euro in su. Mentre per le detrazioni, ovvero gli interessi passivi del mutuo,

le spese funebri, le spese per l'università e la beneficenza, potranno raggiungere un massimo



di 3 mila euro. Non vi rientrano quelle per le spese mediche e per la ristrutturazione degli immobili.

Gli effetti complessivi sui bilanci familiari non sono ancora stati calcolati. Ma il Codacons ha stimato che la spesa totale annua media per un nucleo di tre persone sarà di circa 324 euro in più, mentre per l'Ufficio studi di **Confcommercio** l'azione congiunta di taglio dell'Irpef e aumento dell'Iva determinerà maggiori risorse per le famiglie pari

a circa 1,5 miliardi di euro per il 2013 e minori risorse sempre per le famiglie, ma nel 2014, pari a circa 2 miliardi. La Cgia di Mestre ha anzi evidenziato che per chi ha un reddito fino a 8 mila euro (la cosiddetta no tax area) ci sarà un aggravio fiscale conseguente all'aumento dell'Iva.

Ovviamente anche deduzioni e detrazioni avranno il loro peso. Le decisioni in materia prese martedì notte sono l'inizio del più ampio progetto di revisione delle agevolazioni fiscali annun-

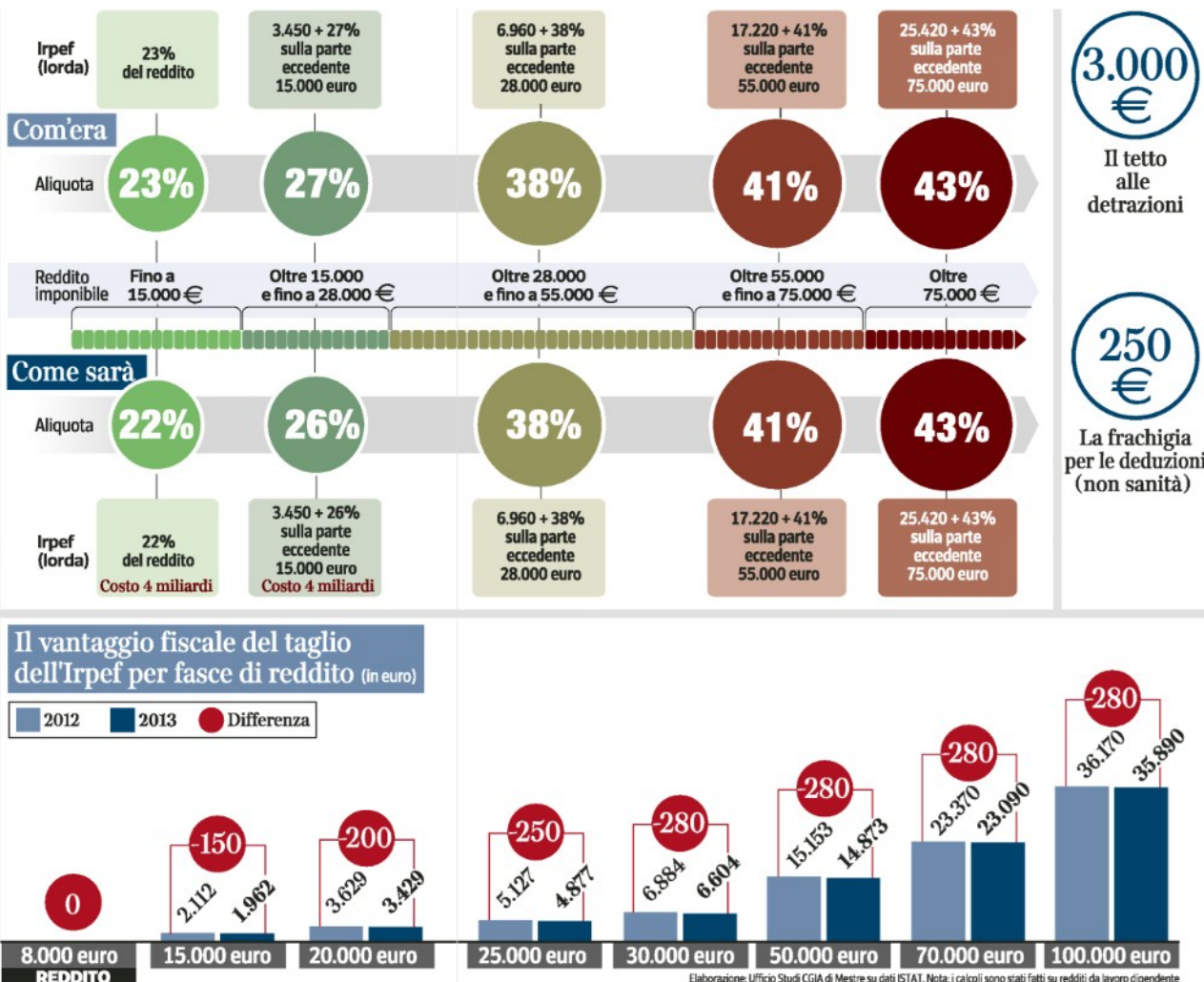
ciato dal governo. «Il tetto e la franchigia introdotti nella manovra — spiega Alberto Zanardi, professore di Scienze delle Finanze alla Bocconi e all'Università di Bologna — mostrano la volontà di perseguire un obiettivo redistributivo, si tratta di una manovra molto concentrata sui redditi bassi. Tuttavia l'aumento dell'Iva avrà effetti regressivi».

Francesca Basso

 @BassoFbasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il taglio dell'Irpef



L'aumento dell'Iva

Come cambia il carrello della spesa

**dal 10%
all'11%**



ALIMENTARI

Carne
Pesce
Latte conservato
Yogurt
Uova
Zucchero
Cioccolato
Gelati
Prodotti di pasticceria
Acqua minerale
Birra
Alcolici al bar



CASA

Prodotti per la riparazione
e manutenzione
Idraulico
Elettricista
Fornitura d'acqua
Energia elettrica
Gas
Gasolio per riscaldamento
Piante
Fiori



SERVIZI PER LA PERSONA

Prodotti farmaceutici
Trasporti
Voli
Cinema e teatro
Ristorante
Hotel

Fonte: [Confcommercio](http://Confcommercio.it)

**dal 21%
al 22%**



BEVANDE E TABACCHI

Caffè
Succhi di frutta
Vini
Superalcolici
Sigarette
Altri tabacchi



ABBIGLIAMENTO



CALZATURE



ARREDAMENTO

Mobili
Illuminazione
Tappeti



ELETTRODOMESTICI



AUTO MOTO



ELETTRONICA

Apparecchi telefonici
Servizi per la telefonia
Connessione Internet
Pc - Tablet
Macchine fotografiche
Videocamere

CORRIERE DELLA SERA

Single

Busta paga di 30 mila euro, un bonus di 212 euro

Nella decisione del governo di tagliare di un punto l'Irpef per i redditi sotto i 28 mila euro c'è chi vi legge la volontà di perseguire un obiettivo redistributivo. Tuttavia associazioni dei Consumatori, [Confcommercio](#) e Cgia si concentrano sull'altra mossa della manovra, quella che aumenta di un punto l'Iva dei prodotti al 21% e al 10%, e sostengono che gli effetti sulle famiglie sono di un maggior esborso anziché di un effettivo risparmio. In particolare, l'Associazione degli artigiani e

delle piccole imprese di Mestre ha calcolato il caso di un single senza familiari a carico con un reddito di 8 mila (soglia della no tax area, cioè di chi è esentasse). Il risultato della doppia azione del governo è che il single in questione si troverà a pagare, nel 2013, 23 euro in più rispetto al 2012, mentre nel 2014 la maggiore tassazione salirà a 47 euro poiché l'aumento dell'Iva partirà da luglio. La Cgia sottolinea che «il calo Irpef è più consistente dell'effetto economico legato all'aumento dell'Iva man mano che sale il reddito». In particolare, il vantaggio più elevato si raggiunge con 30 mila euro di reddito: il single con quell'imponibile risparmierà 212 euro il prossimo anno, mentre quando l'Iva sarà a regime tra due anni, il risparmio scenderà a 144 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Detrazioni leggere

L'impatto del tetto di 3.000 euro sulle detrazioni, dalle spese mediche alle rate del mutuo

Consumi

Famiglia con un figlio, l'Iva dimezza lo sconto

Cosa accade a una famiglia con un figlio, in cui solo uno dei genitori lavora? Anche in questo caso, ha calcolato la Cgia di Mestre, il vantaggio maggiore della doppia azione di riduzione dell'Irpef e innalzamento dell'Iva andrà a chi ha un reddito di 30 mila euro. I contribuenti che dichiarano tra i 29 mila e i 35 mila euro sono stati nel 2011 il 5,9%. Il prossimo anno una famiglia di questo tipo avrà un vantaggio fiscale stimato di 203 euro,

mentre fra due anni di 125 euro. Una famiglia invece con un reddito alto, ad esempio 100 mila euro e dunque con aliquota al 43%, il prossimo anno risparmierà 89 euro, ma dal 2014 il peso dell'aumento dell'Iva si farà sentire con spese maggiori stimate sui 103 euro. Tuttavia una famiglia monoreddito esentasse con un figlio vedrà fra due anni la tassazione salire di circa 60 euro e nel 2013 di 30 euro. Complessivamente, secondo l'Ufficio studi di [Confcommercio](#) la doppia azione del governo decisa nel Consiglio dei ministri di martedì notte comporterà «maggiori risorse per le famiglie pari a circa 1,5 miliardi di euro per il 2013 e minori risorse per le famiglie pari a 2 miliardi per il 2014».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2013-2014

Quest'anno vantaggio di 203 euro, poi scende a 123 euro per effetto dell'aumento dei prezzi

Effetto prezzi

Su un reddito di 15 mila euro più imposte per 53 euro

Quale impatto avrà il prossimo anno la modifica di Irpef e Iva sul bilancio di una famiglia con un figlio, in cui entrambi i genitori lavorano? A risentirne in negativo saranno i nuclei con redditi inferiori ai 15 mila euro. Costoro beneficiano della riduzione dell'aliquota Irpef dal 23% al 22%, tuttavia l'effetto finale sarà negativo tenuto conto dell'aumento dei prezzi che ci sarà a partire dal primo luglio. Insomma, nessun risparmio. Anzi, una famiglia con reddito

pari a 8 mila euro, si troverà una tassazione di 30 euro in più il prossimo anno — secondo le stime della Cgia — e 60 euro in più dal 2014. Se poi si passa a un reddito di 15 mila euro, la tassazione sarà maggiore rispettivamente di 53 euro e 106. Le famiglie bireddito che trarranno il maggiore vantaggio fiscale saranno quelle con un reddito pari a 50 mila (aliquota al 38%) e 70 mila euro (aliquota al 41%). Nel primo caso risparmieranno 500 euro di Irpef che andrà bilanciato con l'aumento dell'Iva di 124 euro nel 2013 e di 248 quando sarà a regime. Il risultato finale sarà di un vantaggio fiscale di 376 euro nel 2013 e di 252 in quello successivo. Per la famiglia da 70 mila euro, il risultato sarà rispettivamente di -401 euro e -241 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La no tax area

Nella «no tax area», fino a 8 mila euro, per effetto delle nuove aliquote Iva spesa più cara di 30 euro

Le nuove aliquote

Con due figli la spesa cresce di 424 euro

L'imposta sul valore aggiunto interessa la maggior parte dei beni di largo consumo, dagli alimentari come la carne, le uova e lo zucchero all'abbigliamento, passando per le tariffe dei trasporti e il costo dell'energia elettrica e del gas. Dunque impossibile che non abbia un impatto sui bilanci degli italiani. Se si prende come punto di riferimento la famiglia dell'Istat (2,4 persone) la spesa totale dovuta al passaggio dell'Iva — dal 10% all'11% e dal 21% al 22% — sarà di 273 euro secondo il calcolo

del Codacons, che ha fatto i conti anche per i nuclei più numerosi. L'associazione dei consumatori sottolinea che «l'Iva colpisce i ceti medio-bassi perché è un'imposta proporzionale, a differenza dell'Irpef che è una delle poche tasse progressive». Il risultato della decisione del governo è che una famiglia con un figlio spenderà in più all'anno mediamente 324 euro, se i figli sono due si sale a 432, e se sono tre o comunque il nucleo è costituito da cinque componenti l'esborso sarà di 540 euro. Tutto questo calcolato al netto degli arrotondamenti dei prezzi e di eventuali fenomeni speculativi. Insomma, il potere di acquisto delle famiglie è destinato a scendere, tendenza confermata dagli ultimi dati dell'Istat sul secondo trimestre 2012.

a cura di **FRANCESCA BASSO**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rischio arrotondamenti

I conti sull'aumento delle aliquote Iva al netto di eventuali arrotondamenti e speculazioni

Domani altro round per cercare un'intesa

Parte il dialogo imprese-sindacati sulla produttività

Dialogo imprese-sindacati

Incontro in Confindustria sulla produttività, domani round tecnico

LA SFIDA

Bilanciare gli automatismi del contratto nazionale con la difficile situazione congiunturale

CLUP

+20%

La crescita nel 2012 del costo del lavoro per unità di prodotto secondo la stima del Csc

I SINDACATI

Camusso: siamo all'inizio della discussione
Bonanni: il nostro proposito è fare l'accordo entro il 18

LA STRATEGIA

Nessun documento predefinito per far scaturire l'eventuale intesa dalla discussione al tavolo

Mussari: siamo fiduciosi

Nicoletta Picchio

■ Un primo risultato è arrivato: la decisione di rivedersi, domani mattina, a livello tecnico tra imprese e sindacati. Obiettivo: cominciare ad elaborare insieme un testo che poi, la prossima settimana, sarà sottoposto ai presidenti delle organizzazioni imprenditoriali e ai segretari generali delle confederazioni sindacali.

Il 18 il presidente del Consiglio, Mario Monti, sarà alla riunione dell'Eurogruppo e lo sforzo è quello di dare al governo, come ha sollecitato lo stesso Monti, un documento delle parti sociali sulla produttività. Il tempo quindi stringe ed è una partita che si giocherà entro i primissimi giorni della prossima settimana. L'appuntamento di ieri sera, nella foresteria di Confindustria, a Via Veneto, ha segnato l'inizio della discussione. Dopo due settimane di contatti informali e di riunioni tra le organizzazioni imprenditoriali, era la prima volta che si incontravano faccia a faccia i leader: il presidente di Confindustria, i numeri uno di Abi, Ania, Alleanza delle coop, **Rete Imprese Italia**, e i segretari generali delle tre confederazioni Cgil, Cisl e Uil.

Un colloquio di due ore, a tavolo, dove non è stato presentato alcun documento da parte delle imprese, che nei giorni scorsi hanno lavorato e che hanno individuato una serie di proposte condivise. Una scelta, anche per

andare incontro ad una esigenza esposta dalla leader Cgil di non presentare testi predefiniti ma di far scaturire l'eventuale intesa dalla discussione. Clima costruttivo, con un confronto, più che un'averata trattativa, che ha affrontato i temi generali di competitività del paese, dalla burocrazia all'energia alle infrastrutture, per affermare che la produttività del lavoro è uno dei fattori che penalizza il sistema Italia nella competizione internazionale.

Non si è scesi ancora nel dettaglio degli interventi che si potranno fare al sistema della contrattazione: spetterà ai tecnici, nella riunione di domani. Imprese e sindacati hanno fatto un'analisi del sistema attuale, dei contenuti degli accordi del 22 gennaio 2009 e del 28 giugno dell'anno scorso, in cui si punta a spostare il baricentro sulla contrattazione di secondo livello.

Ed è questa la sfida del negoziato: bilanciare gli automatismi del contratto nazionale con la difficile situazione congiunturale, che vede molte imprese in difficoltà, discutendo di produttività anche a livello nazionale. E poi spostare l'erogazione delle risorse in azienda, dove si possono utilizzare i soldi messi a disposizione dal governo per la detassazione e decontribuzione del salario aziendale e dove può avvenire lo scambio salario-produttività aumentando la competitività delle imprese. «Siamo fiduciosi che si troverà un accordo buono per tutti. Si sa che le imprese hanno lavorato prima ed hanno una po-

sizione comune, ora dovremo trovarla tutti», ha detto il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari. Incontro costruttivo anche per Confindustria. Susanna Camusso, che in questi giorni aveva rilasciato dichiarazioni scettiche, non ha chiuso la porta: «Siamo nella giusta fase in cui si comincia una discussione. Le soluzioni non emergono mai dal nulla. Le imprese non ci hanno presentato niente, abbiamo fatto una discussione con dei ragionamenti, loro ne hanno fatti altri», ha commentato uscendo, mentre al tavolo si sarebbe dichiarata disponibile a fare un passo avanti rispetto all'accordo del 28 giugno dell'anno scorso. «Il nostro proposito è fare l'accordo entro il 18 ottobre, partiamo dall'accordo del 28 giugno, è come partire da 90 per arrivare a 100», ha detto il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, convinto che il miliardo e 600 milioni stanziati dal governo per i salari di produttività aiutano la trattativa. Più cauto Luigi Angeletti, leader della Uil: «Il diavolo si nasconde nei particolari e non li abbiamo discussi», ha detto uscendo, mentre prima dell'incontro aveva sottolineato «i pat-



ti vanno rispettati, poi sono disposto a discutere tutti i cambiamenti necessari per far aumentare i salari con la produttività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contrattazione di secondo livello

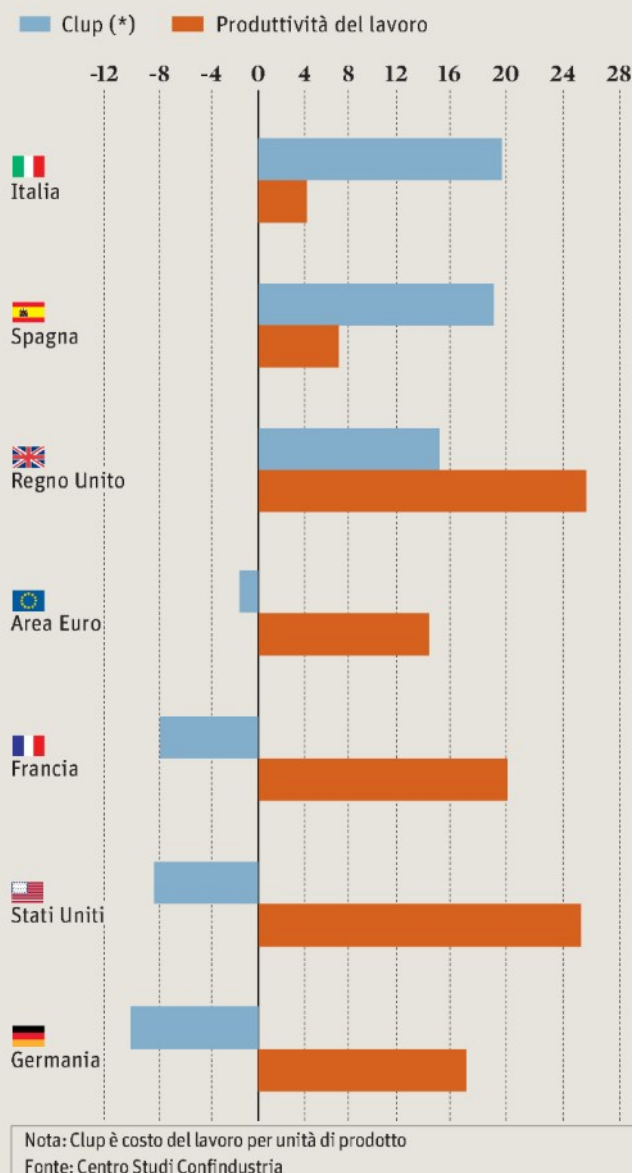
Detta anche contrattazione decentrata, integra il contratto collettivo nazionale di lavoro con ulteriori acquisizioni. Si distingue in contrattazione aziendale e contrattazione territoriale. La prima avviene a livello di singole imprese tra direzione aziendale, il sindacato interno e/o il sindacato territoriale. Integra il Ccnl con voci aggiuntive in materia di retribuzioni, come la produttività, orario, condizioni di lavoro, ambiente e sicurezza, formazione. La contrattazione territoriale scatta invece tra le parti sociali presenti in un determinato territorio



NOI E GLI ALTRI

Costo del lavoro e produttività

Tassi di crescita cumulati 1997-2007



Monti: taglio dell'Irpef, primo sollievo

Il premier: la disciplina di bilancio alla fine paga

«Aiutare la ripresa della domanda, favorire i redditi bassi»

La legge di stabilità

Misure complessive per 11,6 miliardi di euro, tecnici al lavoro per il testo definitivo

ROMA — «Aiutare la ripresa della domanda, favorire le fasce di reddito basse, non aumentare la pressione fiscale assoluta, ottenere un effetto redistributivo» a favore dei cittadini in difficoltà.

Pochi giorni fa Mario Monti ha chiesto a Vittorio Grilli di trovare una soluzione tecnica per raggiungere, con queste caratteristiche, un obiettivo di rimodulazione del carico fiscale. Secondo le analisi econometriche compiute dal Tesoro il mix di interventi approvati l'altra notte dal Cdm centra le richieste del presidente del Consiglio.

Nella riunione del governo si sono fronteggiate due scuole diverse, viene riferito un dibattito «denso» sugli effetti, più o meno utili, della rimodulazione. Qualche ministro ha avanzato il rischio di «una partita di giro» fra diverse poste, dagli effetti dubbi sulla domanda, ma alla fine è prevalsa l'analisi di Grilli e la voglia di dare comunque un primo segnale, come l'ha definito Monti.

Il capo del governo, nella conferenza stampa notturna, ha spiegato così il senso della scelta: l'austerità «non è un circolo vizioso, la disciplina di bilancio paga e conviene perché ci ha consentito di non dover rincorrere di continuo la congiuntura. Con le decisioni di questa notte abbiamo voluto dare il chiaro segnale che quando ci sono segni di stabilizzazione ci si può permettere qualche moderato sollievo».

«Abbiamo dato questo segnale con l'inizio della riduzione Irpef — ha aggiunto il

premier — speriamo che gli italiani vedano in questa serie di decisioni di politica di bilancio, che non è una modifica di rotta, il fatto che quella rotta ha senso, che contiene elementi per dare benefici e quando le condizioni lo consentono i benefici ipotetici potenziali possono diventare concreti».

Insomma, più che rimarcare i benefici finanziari è lo stesso premier a enfatizzare un dato che è anche politico: c'era la voglia di fornire al Paese un segnale, per quanto modesto, in grado di rassicurare sulla bontà del percorso sin qui compiuto, dei sacrifici chiesti ai cittadini in questi mesi.

A Palazzo Chigi non sono in grado di fornire stime precise, ma non nascondono che per l'effetto congiunto dell'aumento di un punto di Iva e dell'introduzione di tetti alle detrazioni per molti italiani il saldo fiscale potrebbe essere negativo.

Ma quello che contava di più era dare un segnale e incidere sulla capacità di spesa di una ben precisa fascia di popolazione: se la combinazione di cambiamenti stimolerà effettivamente la domanda interna, come ha suggerito il ministro dell'Economia, sarà oggetto di una verifica che potrà compiere solo il prossimo governo.

Dopo la maratona notturna ieri Monti si è dedicato, almeno in parte all'agenda estera: a pranzo ha visto un gruppo di imprenditori dei Paesi arabi, per preparare una visita che a novembre lo porterà in Arabia Saudita, Kuwait, Emirati Arabi e Qatar.

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito. Progetto Assolombarda-Ubi da 40 milioni

In arrivo il bond per le Pmi

**Luca Orlando**

MILANO

■ Venti milioni arriveranno da famiglie e imprese di Milano, altri venti dalla banca. Assolombarda e Ubi varano un'iniziativa per alleggerire il credit crunch sul territorio attraverso l'emissione di un prestito obbligazionario che verrà quotato sul Mot, prima assoluta per un bond di questo genere. L'obbligazione da 20 milioni durerà tre anni con cedola trimestrale, tasso fisso lordo del 3,5% per i primi due anni e per il terzo un tasso variabile con la maggiorazione dell'1% oltre l'Euribor a tre mesi. Al termine della raccolta verrà creato un plafond doppio, da 40 milioni, destinato a finanziare a tassi agevolati compresi tra il 3,3 e il 5% le imprese associate ad Assolombarda. Tassi ridotti rispetto alla media, considerando ad esempio che per i prestiti tra uno e cinque anni inferiori al milione di euro l'ultimo dato medio Bankitalia è del 5,83%, ben oltre la parte alta della forchetta proposta da Ubi. «La quotazione dell'obbligazione – spiega il direttore generale di Ubi Banca Francesco Iorio – è un modo per rendere l'intera operazione liquida e trasparente, si tratta di una formula interessante che ci consente di espandere la raccolta stando vicini al territorio». Per Ubi non si

tratta di una novità e iniziativa analoghe, seppure senza la quotazione del bond, sono state adottate a Bergamo, Brescia, Monza e Varese, sempre in collaborazione con le associazioni locali di Confindustria. «A breve toccherà a Lecco e Cuneo – aggiunge Iorio – e questo ci consentirà di attivare globalmente un plafond da 200 milioni a tassi agevolati». Mentre l'obbligazione sarà sottoscrivibile a partire dal 15 ottobre, le procedure di finanziamento partiranno dal primo dicembre, per importi compresi tra 25mila e 500mila euro con durata massima di quattro anni. Potranno essere richiesti fino al 31 maggio 2013, salvo esaurimento anticipato del plafond. «Credo ci sarà un utilizzo pieno dei fondi – spiega Giorgio Basile, vicepresidente di Assolombarda per finanza, fisco e diritto d'impresa – anche perché questo strumento si rivolge in particolare alle Pmi, l'area che secondo i nostri dati presenta le maggiori criticità sul credito in questa fase». Per Basile, rispetto alle medie attuali di mercato, il beneficio in termini di tassi è nell'ordine di un paio di punti percentuali. «Un risultato importante – aggiunge – ma sottolineo anche obiettivi più ampi perché qui si apre un modello nuovo di collaborazione, una partnership che tende ad avvicinare banca e impresa attraverso il ruolo cruciale dell'associazione: conoscenza reciproca e dialogo sono determinanti per uscire da questo momento di difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le riforme Iniziato l'esame del ddl in Senato. Severino: «Un ping pong tra le Camere sarebbe devastante»

«Corruzione, a dicembre il commissario»

Catricalà: pensiamo a un magistrato o a un prefetto. Userà uomini della Finanza

L'iter

L'esame del ddl nell'Aula del Senato

1 Ieri è iniziato nell'aula del Senato l'esame del ddl anticorruzione

I tempi per il sì al nuovo testo

2 L'approvazione del testo è prevista entro venerdì 19 ottobre

Il Guardasigilli e le modifiche

3 Il governo spinge perché eventuali correzioni siano fatte subito, a Palazzo Madama

Legge di stabilità e supercommissario

4 A dicembre, con la legge di stabilità, verrà la nomina del commissario anticorruzione

119

i giorni che sono trascorsi dall'approvazione alla Camera del ddl anticorruzione: lo scorso 14 giugno la norma passò con 354 sì contro 25 no e moltissime astensioni: 102 su 379 votanti (solo 38 del Pdl)

ROMA — A dicembre, quando verrà approvata la legge di stabilità, saranno tre ministri (Interno, Giustizia, Funzione pubblica) a dover individuare il nome del nuovo commissario anticorruzione: «E non sarà facile trovare la persona giusta per un ruolo così delicato...», spiega il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, che ha proposto la nuova norma sul vertice della Commissione indipendente per la valutazione, l'integrità e la trasparenza della pubblica amministrazione (Civit) approvata l'altra notte dal Consiglio dei ministri. Non sarà facile perché i criteri richiesti sono rigorosi: «Per questo — aggiunge Catricalà — penso a un magistrato che abbia maturato esperienza in un grande ufficio di procura, a un giudice della Corte dei conti specializzato nel contrasto dei fenomeni corruttivi o a un prefetto il cui profilo sia di grande rilievo».

La proposta dei ministri Cancellieri, Severino e Patroni Griffi dovrà esser approvata dal Consiglio dei ministri, ratificata dalle commissioni con una maggioranza qualificata dei due terzi e poi formalizzata con una delibera del governo e con un decreto del presidente della Repubblica. I paletti per la nomina del commissario, dunque, sono molti anche perché la Civit (grazie agli articoli del ddl anticorruzione curati dal ministro Filippo Patroni Griffi) cambia pelle: con il testo ora in discussione al Senato, infatti, l'autorità di piazza Augusto Imperatore (3 commissari, 30 dipendenti più una decina di consulenti) acquisisce poteri ispettivi e di vigilanza, fino a proporre i criteri per la rotazione dei dirigenti nei settori particolarmente esposti. Questo è il contributo di Patroni Griffi che è stato componente della Civit fino a un anno fa.

Ma un altro salto di qualità arriva con l'emendamento Catricalà («Sono soddisfatto, il consiglio ha accolto il testo che avevo proposto», ha detto il sottosegretario) perché il commissario e la Civit (che cambierebbe nome per diventare «Autorità per la lotta alla corruzione») potrà contare sulla professionalità e le tecnologie della Guardia di Finanza. Sarà il ministro dell'Economia Vittorio Grilli a stipulare una convezione con il Comando generale della Fiamme gialle: «Ecco, l'operazione non comporta costi aggiuntivi», insiste

Catricalà, «anche perché nel budget dovrà essere compreso il compenso per il nuovo presidente-commissario». Questo significa che gli attuali componenti (Romilda Rizzo, presidente, Antonio Martone e Alessandro Natalini) rinuncerebbero a qualcosa.

L'ambizione del nuovo commissario è quella di arrivare nei gangli critici della Pubblica amministrazione dove la corruzione si manifesta spesso in forme molto sofisticate. Il ministro della Giustizia, Paola Severino, spiega che «la decisione del Consiglio dei ministri di istituire la figura del commissario dimostra l'attenzione e l'impegno del governo nel contrastare questo fenomeno». Ma ora il problema urgente per il governo è quello di portare a casa il ddl anticorruzione approdato ieri sera in aula al Senato: «Il ping pong tra le Camere sarebbe devastante», ha detto la Severino lasciando intendere che se qualche correzione deve esser fatta è meglio farla subito al Senato: «Bisogna avere molta cura di questo provvedimento perché il cammino è ancora lungo...».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'accusa: «Zambetti pagò 4 mila voti alla 'ndrangheta». Il presidente ai suoi: nuova giunta o si vota

Assessore in cella, Formigoni in bilico

Ultimatum dei leghisti. E il governatore ritira le loro deleghe

L'assessore alla Casa della Regione Lombardia, Domenico Zambetti, è stato arrestato con l'accusa di aver comprato dalla 'ndrangheta un pacchetto di 4 mila preferenze, decisivo per la sua

elezione. Ultimatum della Lega, la giunta Formigoni in bilico. I Lombardi consegnano le dimissioni al partito. Il governatore ritira le loro deleghe. E ai suoi dice: nuova giunta o si vota.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Lombardia Lo scandalo

«Alla 'ndrangheta cinquanta euro a voto» Arrestato l'assessore

Formigoni: io tradito. Boccassini: democrazia inquinata



O siamo di fronte a un clamoroso abbaglio della magistratura oppure Zambetti mi ha tradito e ha tradito tutti voi

Roberto Formigoni, governatore

MILANO — Nel «capitale sociale» della 'ndrangheta, dopo imprenditori, bancari e giudici arrestati nei mesi scorsi, ecco ora un pezzo della giunta di Regione Lombardia del presidente Formigoni. L'assessore alla Casa, Domenico Zambetti, 60 anni, è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di aver comprato un pacchetto di 4 mila preferenze, decisivo per la sua elezione con 11.217 voti nelle Regionali 2010, pagando 200 mila euro a due colletti bianchi della 'ndrangheta: un esponente della cosca Morabito-Bruzzaniti di Africo (Giuseppe D'Agostino, condannato per traffico di droga nell'inchiesta sull'Ortomercato) e un referente del clan Mancuso di Limbadi, il gestore di negozi compro-oro Costantino Eugenio: un tandem che avrebbe pescato anche nel portafoglio di preferenze gestito da Ambrogio Crespi, fratello di Luigi, l'ex sondaggista di Berlusconi condannato a 7 anni per la bancarotta Hdc.

«Devastante che la democrazia sia inquinata», avverte il pm Boccassini. «L'accusa è grave ma riguarda Zambetti», mini-

mizza Formigoni, «o è un abbaglio dei magistrati o ci ha tradito». Zambetti è il quinto assessore arrestato nelle varie giunte di Formigoni, dopo Guido Bombarda (Formazione professionale), Piergianni Prosperini (Turismo), Franco Nicoli Cristiani (Ambiente, Commercio) e Massimo Ponzoni (Protezione civile, Ambiente). E su 80 è il 13esimo (ma diventano 14 già ieri pomeriggio) consigliere regionale indagato. Nell'arrestare altri 20 indagati dell'ala militare, il gip Alessandro Santangelo, estensore a Torino della sentenza-pilota Eternit sui morti per amianto, contesta a Zambetti «scambio elettorale politico-maffioso», «concorso esterno in associazione mafiosa» (anche all'arrestato Crespi) e «corruzione» aggravata dall'aver agevolato i clan: un'intercettazione ambientale, disposta dal pm Giuseppe D'Amico nell'auto dei due 'ndranghetisti usciti da un incontro il 15 marzo 2011 con l'assessore, registra un pagamento di 30 mila euro da parte del politico, che avrebbe anche fatto assumere la figlia di uno dei due 'ndran-

ghetisti all'Aler, l'ente case popolari, e promesso di indirizzare lavori a coop e ditte dei clan. Che con telefonate e lettere intimidatorie, foto e registrazioni, in fasi altalenanti del rapporto con il politico contavano di richiamarlo all'ordine («ce l'abbiamo in pugno»), pena un traumatico «rimpasto degli accordi». Nelle elezioni 2011 per il Comune di Milano i clan hanno poi appoggiato 300/400 voti sulla giovane candidata Sara Giudice all'esito di incontri con il padre Vincenzo, ex presidente del Consiglio comunale e allora presidente di «Metro Engineering srl», società della «Metropolitana milanese» controllata dal Comune. Investimento efficace, visto che la giovane, in polemica con Nicole Minetti, concluse con 1.000 preferenze dietro il candidato sindaco Manfredi Palmeri della lista «Nuovo Polo per Milano», e non entrò in Comune solo per i meccanismi elettorali. Due, però, le differenze tra Giudice (indagato per corruzione) e Zambetti. L'ambasciatore 'ndranghetista gli si presentò con nome falso, come avvocato porta-

voce di una cordata di professionisti calabresi. E Giudice non pagò i voti, ma avrebbe promesso disponibilità sugli appalti della metro di Cosenza realizzata da «Metro Engineering». Le cosche cercarono di entrare nel Comune di Rho, dove si terrà nel 2015 l'Expo. Tramite un medico legato a una candidata di «Gente di Rho - Lega Nord», offrirono lo stesso pacchetto di voti usato per Zambetti in Regione. Ma l'appoggio fu rifiutato dal capolista leghista e candidato vicesindaco Marco Tizzoni, che rifuggì (pur senza denunciarli) «apparentamenti con gruppi strani».

L. Fer.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I precedenti arresti**1 Bombarda**

Guido Bombarda, ex assessore alla Formazione, è stato arrestato nel 2004 per corruzione. Patteggiò, poi una pena a 18 mesi

2 Nicoli Cristiani

Franco Nicoli Cristiani (Pdl), ex vicepresidente del Consiglio, finì in carcere per traffico di rifiuti illeciti e corruzione

3 Ponzoni

Massimo Ponzoni (Pdl), ex segretario dell'Ufficio di presidenza, è stato arrestato a gennaio per bancarotta fraudolenta in relazione a un crac

4 Prosperini

Piergianni Prosperini è stato arrestato nel 2009 per corruzione e turbativa d'asta. Ha patteggiato 3 anni e 5 mesi

Case e affari, accuse al capogruppo Idv

I sospetti dei pm su Maruccio: sottratti 780 mila euro. I contatti con i faccendieri

1,2 milioni di euro
Il rimborso nel 2011
all'Idv per l'attività
politica dei suoi
cinque consiglieri

ROMA — Sono stati sparsi su dieci conti correnti i soldi che Vincenzo Salvatore Maruccio ha sottratto dalle casse dell'Idv alla Regione Lazio. Sette depositi personali e tre gestiti in codelega con i vertici del partito guidato da Antonio Di Pietro. Ma il sospetto è che il capogruppo e segretario regionale del partito dell'ex pm, abbia movimentato molto più di quei 780 mila euro segnalati dagli ispettori della Banca d'Italia e scovati dagli investigatori del Nucleo valutario. Perché il politico, che ha 34 anni ed è originario di Vibo Valenzia, ha gestito numerosi affari già quando era assessore ai Lavori Pubblici nella giunta guidata da Piero Marrazzo.

E lo ha fatto pure grazie al ruolo avuto nello studio legale di Sergio Scicchitano — l'avvocato calabrese che dell'ex pm di Mani Pulite rimane uno degli uomini più fidati — coinvolto nell'inchiesta sull'associazione criminale messa in piedi dall'ex leader della **Confcommercio** Cesare Pambianchi e dal suo socio Carlo Mazzieri. Ma anche perché con una parte di quei soldi avrebbe pagato le rate di due mutui, 3.000 euro mensili.

Uno, in particolare, utilizzato per l'acquisto di un appartamento a due passi dalla Città del Vaticano da nove vani più box e garage e pagato circa un milione di euro e intestato alla moglie Raffaella Sturdà.

«Rimborso anticipazione»

Secondo i documenti ufficiali, nel 2011 l'Italia dei valori ha ottenuto un milione e 217 mila euro di fondi da impiegare per l'attività politica dei suoi cinque consiglieri. Maruccio è accusato di essersi appropriato di oltre la metà. La relazione dei finanziari guidati dal generale Giuseppe Bottillo sulla segnalazione di operazione so-

spetta di Bankitalia arriva in procura il 27 settembre scorso. Evidenzia una ventina di «bonifici con causali sempre generiche e talora addirittura assenti». E poi sottolinea «vistose anomalie perché nei numerosi casi in cui la generica causale del bonifico consiste nella dicitura "rimborso (o restituzione) anticipazione" appare arduo ipotizzare l'esistenza di sistematiche anticipazioni attraverso fondi personali da parte di Maruccio che, in virtù della sua posizione di presidente del gruppo consiliare Idv, era l'unica persona abilitata a operare direttamente sui conti».

L'indagine coordinata dagli aggiunti Alberto Caperna e Nello Rossi è affidata al sostituto Stefano Pesci che decide di ordinare immediate perquisizioni nelle abitazioni e negli uffici del capogruppo. Di fronte alla bufera giudiziaria che ha travolto Franco Fiorito e il Pdl c'è infatti il rischio che vengano occultati documenti preziosi per l'indagine. L'accusa contestata è ancora una volta il peculato, ieri mattina i finanzieri entrano negli uffici della Regione, nelle abitazioni e nello studio privato di Maruccio. Poi acquisiscono la documentazione presso le banche.

I venti bonifici frazionati

Per tentare di far perdere le tracce della propria movimentazione finanziaria Maruccio avrebbe deciso di spostare piccoli importi dai due conti del Gruppo: il 35339847 di Cariparma e il 360-69 del Credito Artigiano. I bonifici per un importo totale di circa 580 mila euro sono stati divisi su 10 conti. Maruccio risulta titolare di un deposito presso l'Unicredit, due presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, tre presso Banca Intesa e una al Credito Artigiano. Ed è qui che sono arrivate le somme elargite come finanziamento dalla Regione Lazio. I tre conti del partito sono stati invece aperti presso la Ban-

ca delle Marche e anche qui si stanno concentrando le verifiche della Guardia di Finanza per accertare se altri potessero essere a conoscenza dell'appropriazione di fondi pubblici.

Poi ci sono i prelievi in contanti, oltre 200 mila euro nell'ultimo anno. I controlli sui flussi appaiono più complicati, perché anche in questo caso Maruccio muoveva sempre cifre basse e difficilmente le spostava da un conto all'altro preferendo evidentemente utilizzare il denaro personalmente oppure versarlo ad altre persone che adesso si sta cercando di individuare.

Tre case e l'ufficio

Il suo ruolo di assessore ai Lavori pubblici nella precedente giunta e quello nello studio Scicchitano, ha posto Maruccio al centro di una ragnatela di affari e legami con imprenditori e faccendieri che viene analizzata proprio in queste ore. L'indagine parte dagli immobili che il politico ha nella propria disponibilità: oltre all'appartamento vicino al Vaticano, una casa al quartiere Balduina, uno studio nello stesso quartiere, una nuda proprietà a Maierato, in Calabria, dove risultano risiedere i suoi genitori. Ma si snoda attraverso i contatti con enti pubblici e privati gestiti negli ultimi anni.

In particolare bisognerà stabilire se il trasferimento dei 780 mila euro sia avvenuto esclusivamente a fini personali o se invece altri all'interno del partito fossero a conoscenza che i fondi venivano dirottati altrove e utilizzati per scopi diversi da quelli relativi all'attività politica. Ma soprattutto scoprire l'esistenza di eventuali prestanome nella gestione di queste operazioni sospette.

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

**I movimenti bancari
e la segnalazione**

1 Gli uffici della Banca d'Italia riscontrano movimenti bancari che ritengono «sospetti» sui conti correnti del capogruppo dell'Italia dei valori alla Regione Lazio, Vincenzo Salvatore Maruccio. A quel punto decidono di inviare la segnalazione alla Guardia di Finanza.

**Le perquisizioni
e l'accusa di peculato**

2 La Procura di Roma dispone le perquisizioni nei confronti di Maruccio, l'unico ad avere accesso ai conti dell'Idv. Le perquisizioni vengono eseguite nelle abitazioni a Roma e negli uffici della Pisana del consigliere, e a Maierato, in Calabria. Maruccio è accusato di peculato.

**I bonifici
e i conti correnti**

3 Maruccio, secondo l'accusa, si sarebbe appropriato di 500 mila euro in bonifici e di altri 200 mila prelevati dai due conti correnti regionali dell'Idv nell'ultimo anno. Il politico si è dimesso da consigliere regionale, segretario regionale e capogruppo regionale.

Centrodestra La Russa: «Ci aspettavamo di più da Casini»

Legge elettorale, Pdl spaccato

In 40 contro le preferenze

Berlusconi ai suoi: non è vero che voglio farvi fuori

Lo scenario

Il leader: l'idea di non ricandidarmi è seria, ma se il partito lo chiedesse darei il mio contributo

ROMA — Il solito vertice del mercoledì a palazzo Grazioli tra Silvio Berlusconi e lo stato maggiore di quel Pdl che, secondo i suoi giornali, l'ex premier è a un passo dal rottamare, non scioglie i nodi che continuano a strangolare il partito. «Ma vi pare che voglio farvi fuori, quei titoli non rappresentano il mio pensiero», ha giurato ai suoi — da Alfano a La Russa a Cicchitto — che gli chiedevano di dire chiaramente come la pensava, fermando questo «stillicidio» che, si sfoga Gasparri, «fa male a tutti quanti».

Alla riunione non si sono fatti passi avanti sulla strutturazione, o destrutturazione, futura del partito (anche se restano forti le voci di una decisione quasi definitiva del Cavaliere sullo «spacchettamento» del partito), e neanche sulle possibili alleanze dopo l'annuncio di un passo indietro di Berlusconi visto che «ancora non sono arrivate risposte, ci aspettavamo di più da Casini, che so, che convocasse una direzione almeno», dice La Russa. «Aspettiamo, dovranno essere loro a scoprirsi», ha insistito nella riunione Berlusconi, ribadendo che «la mia intenzione di non ricandidarmi è seria, poi certo se non riuscissimo a riunire i moderati e il partito me lo chiedesse, io

darei sempre il mio massimo contributo...». Tutto aperto dunque, tutto ancora possibile.

Ma in questo clima incertissimo, a fare da ulteriore elemento di disturbo mentre sullo sfondo si addensano sempre più neri i nuvoloni degli scandali che stanno travolgendo la giunta Formigoni (con «tanta amarezza» di Berlusconi, che ha sondato Maroni per capire le intenzioni della Lega sulla Lombardia), arriva la spaccatura pubblica del Pdl sul punto più delicato della legge elettorale, il cui testo base sarà adottato oggi in commissione al Senato: le preferenze.

Tra Pd e Pdl infatti è saltato l'accordo su un testo comune proprio perché, al di là dei punti condivisi (premio alla coalizione del 12,5%, sbarramento al 5%, suddivisione dei seggi su base proporzionale), il partito di Bersani chiede i collegi per scegliere i parlamentari, quello di Alfano pretende l'elezione dei due terzi di deputati e senatori con le preferenze e il restante con listino bloccato. Una scelta che gli ex An (ma anche parecchi colonnelli dell'ex Forza Italia) difendono con le unghie e con i denti per far valere il proprio peso sul territorio rispetto ai nuovismi minacciati nelle candidature, ma che un'altra ampia fetta del partito contesta.

Ieri infatti 40 deputati (fra loro Martino, Prestigiacomo, La Loggia, Calderisi, ma a sera le adesioni erano aumentate) hanno inviato a Berlusconi e

ad Alfano una lettera in cui esprimono la loro totale contrarietà al sistema delle preferenze che «aumentano i costi» ed espongono il fianco alle «infiltrazioni della criminalità». Dubbi che, nel vertice di ieri, anche Berlusconi avrebbe avanzato («Con quello che è venuto a galla negli ultimi tempi, parlare di preferenze quanto è popolare?», il senso delle sue riserve), salvo lasciar andare avanti il suo partito sulla linea concordata.

Una linea che potrebbe portare alla sconfitta già oggi in commissione quando si voterà sul testo Malan se l'Udc e la Lega non lo sosterranno. Ma, anche se al Senato la maggioranza dovesse reggere, alla Camera i numeri cambierebbero drasticamente. Si capisce dunque il livello di tensione generale interno al partito, visto che in ballo c'è il delicatissimo tema delle ricandidature. Una tensione tale da portare a scontri interni quotidiani, personali e durissimi: ieri tra Scajola e Crosetto (definito «sciacallo»), tra l'area scajolianna e Corsaro, tra Moles e La Russa. Sempre limitandosi a quelli certificati dai comunicati, si intende.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Raffaele Rizzardi

Un intervento che è ricco di incognite su più fronti

I PROBLEMI

Dal pericolo di ridare fiato all'inflazione al freno per la domanda interna e all'aumento dell'evasione

La strada dell'aumento delle aliquote Iva è stata percorsa da molti Paesi europei, per spostare la tassazione dal reddito prodotto a quello consumato, o meglio per trovare risorse aggiuntive ai fini del rispetto delle regole comunitarie senza intaccare l'imposizione reddituale. Il comunicato del Consiglio dei ministri parla di «riduzione dell'aumento» delle aliquote Iva, da due ad un punto, che interesserebbe sia quella ordinaria - che passerà dal 21 al 22% - che l'aliquota ridotta del 10%, in salita all'11%, dal 1° luglio 2013.

In presenza di un simile aumento, gli effetti possibili saranno prevalentemente inflazionistici, ma nel caso in cui il livello dei prezzi al pubblico non consentisse di trasferire interamente il maggior onere fiscale, avranno la conseguenza di ridurre ulteriormente il reddito delle imprese che operano esclusivamente o prevalentemente nel nostro Paese. È una situazione che si sta constatando già oggi: il calo dei consumi, dovuto al combinato effetto della recessione e dei maggiori prelievi fiscali (basti pensare all'Imu), rende la vita molto difficile per chi vede l'Italia come mercato di sbocco, lasciando invece un po' di respiro, se non delle prospettive di crescita, per chi vende soprattutto all'estero.

L'aumento delle aliquote Iva suscita non poche perplessità. La prima riguarda il prevedibile incremento a valore assoluto dell'evasione fiscale. Chi non certifica un introito di 1.000,

prima evadeva 200, poi 210 e domani 220. In questo ambito si **confida** molto nell'aumento della tracciabilità di qualsiasi pagamento, ma se questa fosse la ricetta risolutiva, non ci sarebbe nemmeno bisogno di aumentare le aliquote, in quanto il gap nel gettito del nostro Paese è stato stimato dall'Unione europea in più di 20 miliardi di euro, cifra sicuramente e di gran lunga superiore a quella che entrerà nelle casse dello Stato con questi aumenti.

Visto che abbiamo dinanzi a noi più di otto mesi rispetto alla data di entrata in vigore del nuovo aumento delle aliquote, dobbiamo cogliere questa opportunità per una revisione, in senso semplificativo, delle tabelle relative alle aliquote ridotte. La prima osservazione, che possiamo sin d'ora approfondire per i prodotti alimentari, riguarda il modo di costruzione delle tabelle. Passi per la lista positiva dei beni ad aliquota super-ridotta del 4%: trattandosi di una norma eccezionale rispetto alla direttiva - che prevede l'aliquota minima del 5% - è tollerabile che siano individuati i beni che beneficiano di questa particolare agevolazione.

Ben diversa è la situazione dei prodotti alimentari nella tabella III, dei generi oggi ad aliquota 10 per cento. L'allegato alla direttiva vigente (la 2006/112/Ce) concede l'aliquota ridotta alle cessioni dei prodotti alimentari (incluse le bevande, ad esclusione solo delle bevande alcoliche) destinati al consumo umano e animale, degli animali vivi, sementi, piante e ingredienti normalmente destinati a essere utilizzati nella preparazione di prodotti alimentari, e dei prodotti normalmente utilizzati per integrare o sostituire prodotti

alimentari. Come si vede la direttiva identifica i beni ammissibili all'aliquota ridotta secondo un genere - tutto ciò che direttamente o indirettamente è suscettibile di nutrire le persone - escludendo solo le bevande alcoliche. Se guardiamo le voci della nostra tabella A, parte III, troviamo invece solo posizioni di natura specifica, nella misura di quasi novanta voci. I dati ivi riportati sono pressoché illeggibili, perché continuano a far riferimento alle voci doganali (v.d.) esistenti nel 1972, data di redazione del primo testo della legge Iva, mentre da quasi trent'anni questa indicazione è sostituita dalla Nomenclatura Comune (N.C.) del codice doganale europeo. Ma non basta. Se si legge questa tabella, troviamo tuttora nel testo l'aliquota ridotta per le acque minerali e la birra (voci 81 e 82), aliquota invece da tempo ordinaria, per effetto di una norma di legge che aveva disposto in tal senso, senza preoccuparsi di sopprimere questi prodotti dall'elenco di quelli ammissibili all'aliquota del 10%. E, non ultimo per ordine di importanza, la natura specifica di questa tabella determina non poche angosce a chi deve attribuire l'aliquota corretta ai prodotti innovativi, in quanto, per definizione, non sono presenti in tabella e devono essere ricondotti, a fatica, in quelli tradizionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Le mosse politiche del Monti tecnico

La curvatura politica di Monti è anche una risposta alle manovre dei partiti

DI **Stefano Folli**

Federalismo, legalità e fisco: il premier replica a quanti tentano di strumentalizzarlo

Se si mettono in fila gli atti compiuti del governo Monti negli ultimi giorni o addirittura nelle ultime ore, ci si rende conto della curvatura politica che sta assumendo l'esecutivo «tecnico». Può essere solo una coincidenza che il comune di Reggio Calabria sia stato sciolto proprio mentre a Milano veniva arrestato un altro assessore della giunta Formigoni. Ma nell'insieme l'impressione è di un attacco senza precedenti alla malavita «istituzionale». È vero infatti che le regioni subiscono l'offensiva della magistratura, mentre in Calabria ad agire è il ministro dell'Interno.

Etuttavia mai finora una città dell'importanza di Reggio era stata punita per collusione mafiosa. E mai, va detto, una gran parte delle regioni italiane era stata messa sotto inchiesta dalla magistratura in forme altrettanto capillari. Potremmo aggiungere che il disegno di legge anti-corruzione messo a punto dal ministro Severino intravede per la prima volta il traguardo dell'approvazione parlamentare. Come dire che sul terreno della legalità l'albero è stato scosso e i risultati cominciano a essere evidenti. E non c'è risvolto della vita pubblica più denso di implicazioni politiche come la lotta al crimine o anche solo all'illegalità diffusa, perdipiù convinta di essere intoccabile.

Ma c'è dell'altro. La riforma del Titolo V, volta a correggere gli errori commessi dalla sinistra nel 2001, è in sé una piccola rivoluzione. S'intende, si tratta di una legge costituzionale e quindi i tempi non sono prevedibili (se ne occuperà la prossima legislatura). Ma il messaggio politico è chiaro e investe le degenerazioni di un certo «federalismo» pasticcione, quale che sia la sua impronta:

di destra o di sinistra.

Poi ci sono le misure annunciate ieri, sulle quali sono possibili tutte le riserve di merito. Sta di fatto che la riduzione delle aliquote Irpef più basse, unito però a un rialzo dell'Iva, ha suscitato polemiche brucianti e in buona misura fondate. E tuttavia quello che in questa sede interessa è che anche in questo caso si è trattato di una scelta dai risvolti politici evidenti, tanto più che mancano pochi mesi alle elezioni.

Nei tre casi citati (lotta all'illegalità, freno al federalismo sprecone e revisione fiscale) è come se il governo Monti volesse dimostrarsi dinamico e capace di allargare la propria visione nazionale, in modo da non essere percepito solo come l'esecutivo degli «spread» e dell'austerità sempre più faticosa da sopportare.

Ne deriva che per le forze politiche, ormai pronte a tornare al centro della scena dopo il voto, l'asticella della credibilità viene alzata dal governo. Infatti su una serie di temi i cosiddetti «tecnici» si stanno dimostrando più propositivi e in qualche caso (vedi il caso di Reggio) più coraggiosi dei politici. È qualcosa che avrà il suo peso quando, dopo il risultato elettorale, si dovrà decidere se e come sostituire l'attuale presidente del Consiglio con un leader partitico.

In ogni caso non esiste una relazione diretta fra il profilo più politico assunto dal governo Monti e le grandi manovre berlusconiane per coprire la crisi del Pdl dietro il volto e l'immagine anche internazionale del premier in carica. Le due cose marcano su binari del tutto separati, e non c'è dubbio che Monti non ha alcun interesse ad assecondare in forma palese i piani di Berlusconi. È vero però che con queste iniziative più politiche il governo partecipa a suo modo alla campagna elettorale. E per i partiti sarà più difficile prescindere da certe decisioni (e in qualche caso da certi risultati) dell'esecutivo. Allo stesso modo, all'indomani del voto, potrebbe risultare molto più difficile del previsto archiviare come una parentesi Monti e il suo lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforme in cantiere. Decreto al traguardo

Nuova Iva per cassa con decorrenza dal 1° gennaio 2013

PLATEA PIÙ AMPIA

Il limite di volume d'affari per fruire del regime agevolato è stato innalzato da 200mila a 2 milioni

**Matteo Mantovani
Benedetto Santacroce**

«Il dipartimento Finanze del Ministero ha praticamente ultimato lo schema di provvedimento per l'introduzione dell'**Iva per cassa**». Lo ha detto ieri il ministro dei rapporti con il Parlamento Piero Giarda durante il question time, spiegando che il provvedimento «svilupperà il suo iter all'interno del ministero dell'Economia e delle finanze attraverso gli uffici e le verifiche da parte della Ragioneria generale dello Stato per la successiva completa stesura e firma da parte del ministro. In ogni caso il decreto ministeriale sarà adottato in tempo utile per garantire l'operatività delle nuove disposizioni dal primo gennaio 2013».

In prossimità del varo della misura normativa Assonime ha diffuso ieri una circolare che delinea le caratteristiche del nuovo regime secondo una chiave comparatistica rispetto all'attuale meccanismo regolato dal Dl 185/2008, mettendo in luce alcune criticità che dovranno essere chiarite dall'atteso decreto.

In termini di differenze fra vecchio e nuovo regime, l'**Assonime** evidenzia come, sul piano soggettivo, dalla novità scaturisce un sistema in cui gli operatori per cassa accanto al vantaggio del rinvio dell'esigibilità dell'Iva al momento dell'incasso del corrispettivo

"subiscono" anche il rinvio della detraibilità dell'imposta afferente i beni ed i servizi acquistati al momento del pagamento dei relativi corrispettivi ai fornitori. Nel sistema delineato dal Dl 185/2008, al contrario, i soggetti passivi possono esercitare la detrazione secondo le regole ordinarie dal momento in cui l'imposta viene esigibile, senza che sussista il vincolo di aver pagato il corrispettivo ai fornitori. Del resto, i cessionari o committenti che acquistano beni o servizi da soggetti che applicano la nuova Iva per cassa possono detrarre l'imposta afferente gli acquisti già al momento di effettuazione dell'operazione, anche se il corrispettivo non è stato ancora pagato, laddove ad oggi gli acquirenti hanno la detrazione vincolata al preventivo pagamento delle operazioni rese dai loro fornitori. La nuova impostazione dovrebbe consentire di superare i limiti dell'attuale regime che, seppure possa sembrare idoneo a rendere più sollecito il pagamento delle fatture (essendo ad esso condizionata la detrazione), presta il fianco a che i clienti più forti contrattualmente possano far pressione sui fornitori onde scoraggiarli dall'utilizzo del differimento.

Posto che il modello previsto dal Dl 83/2012, a differenza dell'attuale, si attegga a vero e proprio regime, nel senso che, previa opzione - che secondo Assonime dovrebbe potersi esercitare via comportamento concludente del contribuente, ai sensi del Dpr 442/97 - si applica a tutte le operazioni, attive e passive, poste in essere dal soggetto passivo - tranne,

ovviamente, i casi esclusi, quali, ad esempio, le operazioni in reverse charge -, l'Associazione ritiene che nel caso di separazione delle attività ai fini Iva (art. 36 Dpr 633/72) ci potrebbe essere spazio per l'esercizio "settoriale" dell'opzione limitatamente ad una o più attività. In effetti, una tale soluzione, a cui non sembrano ostare motivi sistematici, sarebbe auspicabile, in quanto permetterebbe, ad esempio, ai soggetti che svolgono sia una attività in regime speciale che in regime ordinario, di poter beneficiare per quest'ultima dell'esigibilità differita, senza che l'esercizio del regime speciale possa precludere tout court l'applicabilità dell'Iva per cassa. Sempre in termini di estensione dell'operatività dell'istituto in parola, nonostante l'affermata natura di regime della nuova Iva per cassa, l'Associazione ritiene che, siccome alcune operazioni (in generale tutte le operazioni per le quali il cedente/prestatore non è debitore dell'imposta o da questi effettuate nell'ambito di un regime speciale) non possono usufruire del sistema, in relazione a tali operazioni potrebbe ammettersi la possibilità di detrarre secondo le regole ordinarie l'imposta assolta sugli acquisti direttamente imputabili alle operazioni medesime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esigibilità

● È il diritto che l'amministrazione può far valere, a partire da un dato momento, nei confronti del debitore per il pagamento dell'Iva, anche se il pagamento può essere differito. L'esigibilità sorge a seguito del verificarsi del fatto generatore, ossia la circostanza in relazione alla quale si realizzano le condizioni di legge necessarie per l'esigibilità dell'imposta. In generale, il fatto generatore dell'imposta si verifica e l'imposta diventa esigibile nel momento in cui è effettuata la cessione di beni o la prestazione di servizi. Nel regime interno la cessione di beni mobili si considera effettuata all'atto della consegna o spedizione mentre per i servizi si fa riferimento al momento del pagamento.



LA QUESTIONE INDUSTRIALE/1
**L'automobile affonda
 l'attività produttiva**
 ► pagina 50

L'auto affonda la produzione

Ad agosto calo del 5,9% rispetto al 2011, i veicoli crollano del 43,3%

Le prospettive

I risultati segnalano comunque uno stop alla caduta con un incremento dell'1,7% rispetto allo scorso luglio

Franco Vergnano
 MILANO

■ L'industria dei trasporti trascina al ribasso l'indice della produzione industriale di agosto, con un -5,1% su base annua (indice grezzo) che sale a -5,2% corretto per gli effetti del calendario.

Certo, il dato di questo mese estivo rappresenta quasi sempre un periodo atipico e in genere poco significativo sotto l'aspetto statistico, se non fosse per il fatto che la deriva negativa dell'auto non è certo una sorpresa né un fulmine a ciel sereno e dura da tempo. Anzi, il calo tendenziale del 43,3% di agosto rappresenta il dato più basso dal 2009.

Detto questo, c'è anche un altro elemento nel comunicato diramato ieri dall'Istat. Ed è il fatto che la produzione industriale è salita ad agosto dell'1,7% rispetto a luglio (in base all'indice destagionalizzato).

Nel complesso, però, l'attività è scesa del 5,9% in otto mesi. E, sempre dall'inizio dell'anno, l'auto è calata del 19,7 per cento. Oggi, o comunque entro la settimana, l'ufficio studi di Confindustria dovrebbe fornire le sue previsioni sull'attività dell'intera industria manifatturiera per il prossimo periodo.

Ieri pure la Francia ha diffuso

le sue elaborazioni sull'andamento produttivo nazionale.

«Ebbene - spiega un autorevole analista internazionale indipendente che ha chiesto di non essere citato - tutti si aspettavano un dato statistico mensile, sia per Roma, sia per Parigi, inferiore a quello rilasciato dagli organi statistici dei due Paesi. Il combinato disposto di questi elementi potrebbe quindi voler dire che siamo in presenza, se non ancora di una "ripresina", almeno di un arresto della caduta libera produttiva industriale».

Pure il Wall Street Journal ha ieri titolato, con una certa enfasi, che «le fabbriche italiane e francesi battono le aspettative degli esperti di statistica. Ma non solo: Roma e Parigi stanno andando meglio, almeno sotto l'aspetto congiunturale, delle aziende tedesche e inglesi».

La pensa più o meno allo stesso modo anche la Cisl che ha espresso una posizione analoga. In sostanza, secondo il sindacato, il dato "positivo" Istat mensile «fa sperare che la recessione industriale abbia toccato il fondo e che ci sia all'orizzonte qualche segnale di ripresa». Almeno così sostiene il segretario confederale della Cisl, Luigi Sbarra. Secondo il quale adesso serve un «un impegno comune

per rafforzare la produttività nelle aziende». Per Sbarra in alcuni settori (alimentare, farmaceutica, gomma, apparecchiature elettriche) è «tornato il segno positivo e in altri la tendenza recessiva appare attenuata: il mondo delle imprese e del lavoro industriale continua a resistere e competere».

Bernabò Bocca, invece, è un po' meno ottimista. Il presidente di Federalberghi, sottolinea infatti come nei primi nove mesi di quest'anno (rispetto allo stesso periodo del 2011) c'è una perdita complessiva di presenze del 2,8% con gli italiani al -5,9% e gli stranieri in crescita al +0,9 per cento.

Sulla stessa lunghezza onda anche l'elettronica: «Ad agosto 2012 non si è evidenziata alcuna inversione di tendenza nei dati di produzione industriale che permangono in territorio negativo - dichiara il presidente di Confindustria Anie, Claudio Andrea Gemme - e l'elevata incertezza sullo scenario internazionale pregiudica il ritorno a una crescita continuativa. Il rallentamento degli scambi internazionali si ripercuote sulla nostra domanda estera, che ricopre un ruolo cruciale per la ripresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dati destagionalizzati

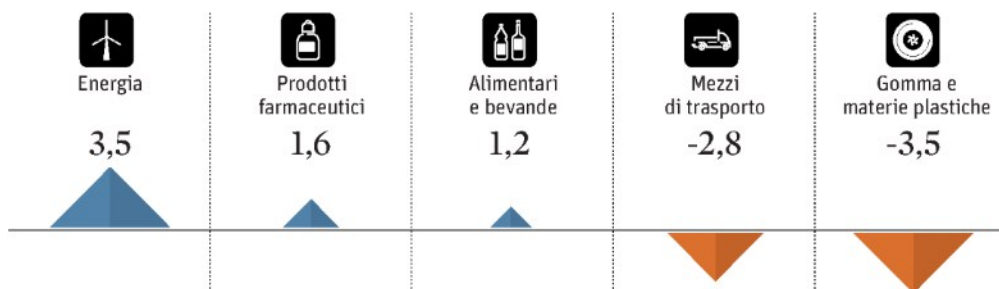
● Per le statistiche relative ai fenomeni legati al tempo, il mondo dei numeri utilizza due sistemi. Uno è la comparazione "grezza" e l'altra è appunto "destagionalizzata". Che cosa significa? Si tratta di dati depurati dalle fluttuazioni che si ripetono di anno in anno con sufficiente regolarità e che dipendono da clima, consuetudini sociali (quali quelle riguardanti la concentrazione delle ferie in determinati periodi dell'anno), fluttuazioni della domanda, ecc. La trasformazione dei dati è idonea a cogliere al meglio l'evoluzione congiunturale.

Il confronto

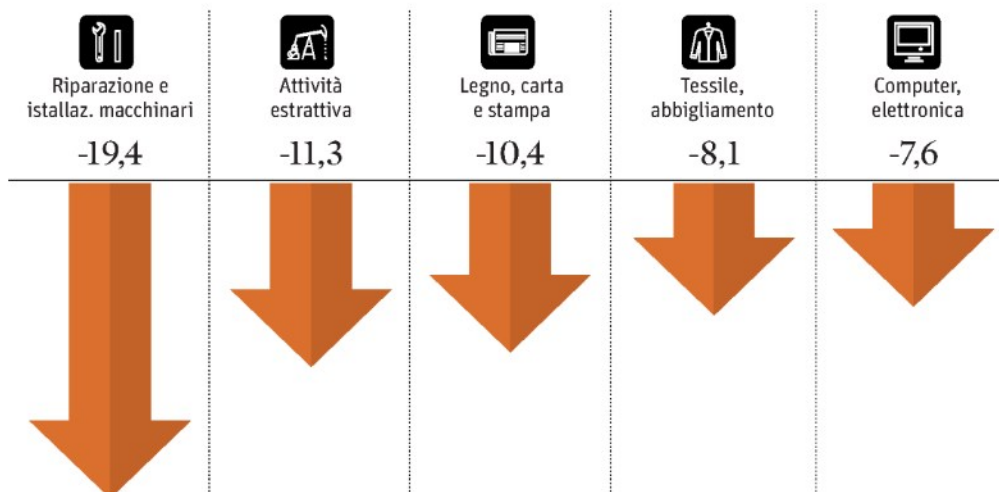
La produzione industriale dei principali settori italiani

I CINQUE MIGLIORI

Variazioni % sullo stesso mese dell'anno precedente, agosto 2012



I CINQUE PEGGIORI



Fonte: Istat